

# Ripensare la guerra e la pace: appunti su Dossetti, la storia dei piccoli, guerra e democrazia

Don Fabrizio Mandreoli

## I. Una lunga esperienza della vita

- i. dei poveri, dei senza storia e - oggi diremmo - dei vari naufraghi della vita<sup>1</sup>
- ii. delle istituzioni manomesse e dello svuotamento della democrazia
- iii. dell'abisso educativo (e propagandistico/mediatico) fascista: una grande farsa
- iv. dei poteri forti - con interessi occulti e innominabili – per la loro capacità (antidemocratica) di gestione del paese e delle decisioni politiche: è quello che lui (e anche Pasolini) chiama “fascismo sostanziale”
- v. della guerra: del disastro immane dello scatenamento bellico, dove la guerra/violenza viene intesa come un'ira, una forza che trascina: “non sembravano in loro. Dei loro volti non ne ricordo uno. Erano come maschere sotto gli elmetti”<sup>2</sup> (*Vivere, nonostante tutto*, p. 58)
- vi. delle logiche politiche dell'entrare in guerra<sup>3</sup>, delle modalità di maturazione e del precipitare degli eventi bellici, delle soglie superate e dell'impossibilità di controllarle, dell'impraticabilità di un pensiero critico in un clima di scontro e di lealtà dovute, della ingestibilità degli eventi una volta scatenati e dilaganti certi “sistemi di male”

---

<sup>1</sup> S. Tanzarella (ed.), *Con tutti i naufraghi della storia. La teologia del mediterraneo dopo Veritatis gaudium*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2019

<sup>2</sup> C. Paselli, *Vivere, nonostante tutto*, a cura di A. Rocchi, Zikkaron, Bologna 2021 <http://www.zikkaron.com/prodotto/vivere-nonostante-tutto/>

<sup>3</sup> «Chi faceva la politica estera in Italia? Sostanzialmente due sole persone: il Re e il Ministro degli Esteri. Tutti gli altri, anche del governo, se ne disinteressavano. Situazione che poi è continuata sotto il fascismo, ed è continuata realmente anche nei decenni democristiani: nessuno faceva la politica estera, nessuno si interessava effettivamente dei problemi internazionali. Era un caso, era un'anomalia, era una mezza follia che qualcuno si occupasse di politica estera. [...] Il fascismo non ha fatto che completare l'opera esasperando la politica nazionalista ed esercitandosi in campo internazionale a combinare pasticci di volta in volta: e cioè alleanze che talvolta poi si sfumavano in contro-alleanze o che poi si riprendevano, a seconda degli interessi cosiddetti di potenza della nazione – di potenza o di spettacolo – da una parte, e a seconda degli umori del capo dall'altra. E così noi, sotto il fascismo, negli ultimi anni, ci siamo trovati schierati col nazismo: per omogeneità di ideologie ma soprattutto per falsi interessi, sproporzionati al nostro reale peso, falsi interessi di potenza; con un'ambiguità che non poteva poi fornire nessun punto di riferimento alla nazione; anzi, è incominciata e si è aggravata quella doppia coscienza degli italiani per cui durante la guerra si sentivano le radio straniere che parlavano delle nostre sconfitte, e si auspicava – da una buona parte degli italiani – la sconfitta totale del nostro paese. [...] Poi, dopo il fascismo, è venuta l'era democristiana [...]. Ma che cosa ha significato per i nostri punti di riferimento internazionali? Ha significato un'ulteriore rinuncia a pensare. Di nuovo eravamo tutti totalmente dispensati dal pensare la politica estera. E in particolare sempre pronti ad accettare i dogmi ovvi: siccome si era anticomunisti, non si voleva il comunismo, ovviamente si doveva volere l'alleanza con quella nazione che rappresentava la più grande forza anticomunista del mondo. E quindi l'alleanza atlantica: senza pensare, proprio completamente in maniera supina, senza nemmeno calcolare quale poteva essere il ruolo effettivo dell'Italia, data la sua posizione geografica e strategica. Tutte cose che, anche in questi ultimi anni, a noi non sono mai venute in mente» *Le radici della crisi italiana*, Monte Sole 5 maggio 1993, 5-6

- vii. della resistenza: delle sue tensioni interne, del diritto/dovere di resistere al male, del problema delicatissimo dell'uso della violenza, della necessità di una politica ad altezza umana che tenga conto degli uomini, delle donne, dei sentimenti profondi, delle comunità
- viii. della ricerca Costituente e del lavoro per la costruzione di una “democrazia sostanziale”, basata sul senso della dignità (Cornelia con la madre al cimitero, *Vivere, nonostante tutto*, 61) e responsabilità di ognuno, della possibilità di partecipare di ciascun cittadino ad una società pluralista, libera e finalizzata (alla solidarietà)
- ix. una nazione inserita in maniera creativa - e non supina a logiche solo contrappositive - nel quadro internazionale, con una forte critica all'assenza di visione e politica estera in “un paese in cui la politica estera è stata gestita, per tradizione ininterrotta, esclusivamente dai vertici senza nessuna preoccupazione del popolo, lasciato sempre impreparato sul piano delle informazioni, delle lingue, della conoscenza delle culture e dei vari problemi economici internazionali”
- x. del bisogno di un rinnovamento politico che possa attingere a fonti rinnovate del cristianesimo in una Chiesa più evangelica, più vicina ai poveri, più partecipativa, del tutto de-solidarizzata da visioni di superiorità nazionalistica, colonialista e bellica (ora questo ragionamento va allargato a tutte le tradizioni religiose), con una revisione attenta del senso dell'elezione non in senso aggressivo, esclusivista o di superiorità<sup>4</sup>
- xi. l'esperienza conciliare, i viaggi in medio ed estremo oriente, il confronto con una Chiesa a dimensione mondiale, la percezione della possibilità atomica come appello per un cambiamento completo di paradigma di analisi storica e teologica<sup>5</sup>
- xii. la successiva e prolungata dimora su una faglia storica contesa come in Palestina/Israele e nei suoi sanguinosi conflitti, la difesa della Costituzione e la diaconia della comunità a Monte Sole accanto al cimitero di Casaglia e ai luoghi del massacro, la storia percepita dal basso

## II. “Ho imparato a guardare lontano”

Tra le tante questioni che l'itinerario biografico di Dossetti solleva, almeno cinque attenzioni emergono per noi ora:

---

<sup>4</sup> Cf. E. Przywara, *L'idea d'Europa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013.

<sup>5</sup> Per una declinazione contemporanea si veda <http://www.settimananews.it/teologia/per-una-teologia-della-pace/> e <http://www.settimananews.it/teologia/la-pace-chiave-rilettura-della-teologia/>

- l'attenzione alle vicende di ieri e di oggi dei senza storia, degli umiliati e offesi, di coloro a cui non è mai stata data la parola
- l'attenzione a riattivare le premesse, il sentire e i meccanismi democratici per quella che Latour chiama "la composizione progressiva di un mondo comune"
- l'attenzione ad un sentire non provinciale, ad una conoscenza effettiva, non saltuaria delle connessioni storiche e umane

“[...] allargare il nostro cuore a una grande universalità di pensieri, di interessi. Lo vedo anche da un fatto esterno che pure ha il suo peso: aumentano in casa nostra le carte geografiche: in cucina abbiamo la grande carta del mondo che vorrei acquistaste anche voi perché è veramente molto utile, e poi abbiamo la carta del Medio Oriente. Adesso dobbiamo montare un'altra carta dell'Asia più particolare e cercherò un'altra carta della Cina che ancora non abbiamo. Poi senza che lo richiedessimo dieci giorni fa la Pia, ritornando dalla Svizzera, ci ha portato una bellissima carta del cielo con un librettino guida per la consultazione, per trovare le stelle. In fondo anche questo è uno stimolo a pensare orizzonti infiniti” (G. Dossetti, *Lettere alla comunità dalla terra santa*, Paoline, Milano 2021, lettera 33, 279).

- l'attenzione alla conversazione interiore - alla coscienza o all'uomo che abita nel cuore - intesa come luogo della dualità (Hanna Arendt), del confronto interiore, della capacità di chiederci “quali passi ci hanno portato fin qui, ora?”<sup>6</sup>, nel voler rimanere persone, della ricerca dei modi di parlare alle coscienze

“Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” (LS 19).

- “non ammirare mai la forza, non odiare i nemici, non disprezzare gli sventurati” (Simone Weil) ossia l'attenzione a resistere al fascino del potere<sup>7</sup>

<sup>6</sup> <https://luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it/tutti-i-passi-che-ho-fatto-nella-mia-vita-mi-hanno-portato-qui-ora>

<sup>7</sup> Cf. G. Dossetti, *Il Signore della gloria. Un discorso su conversione e storia*, a cura di E. Galavotti e F. Mandreoli, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2021 <https://www.ibs.it/signore-della-gloria-discorso-su-libro-giuseppe-dossetti/e/9788861249011>